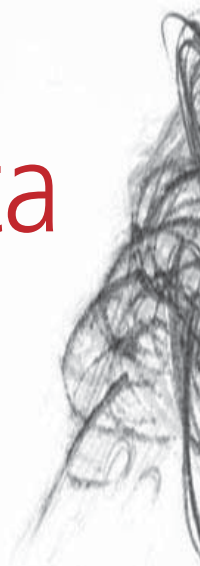


**Aldo Masullo**    **Paolo Ricci**

# Tempo della vita e mercato del tempo

**Dialoghi tra filosofia  
ed economia sul tempo:  
verso una critica  
dell'azienda capitalistica**

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Si ringraziano per la collaborazione Paolo Esposito e Dario Giugliano.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Aldo Masullo    Paolo Ricci**

# Tempo della vita e mercato del tempo

**Dialoghi tra filosofia  
ed economia sul tempo:  
verso una critica  
dell'azienda capitalistica**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Premessa</b>	pag. 7
<b>Avvertenze iniziali</b>	» 11
<b>Dialogo primo</b>	» 15
<b>Dialogo secondo</b>	» 39
<b>Dialogo terzo</b>	» 65
<b>Elenco delle opere utili</b>	» 111





## PREMESSA

Prima di fornire qualche avvertenza iniziale, è forse opportuno contestualizzare, mettere nel tempo, le questioni che si intendono portare all'attenzione del lettore. Contestualizzare significa parlare della crisi finanziaria comprendendone meglio le ragioni, soffermandosi sulla insostenibilità degli attuali processi economici e sul modo di intendere l'azienda e il suo funzionamento oggi. La irresponsabilità sociale delle imprese, determinatasi anche facendo venir meno alcuni fondamentali paradigmi aziendali, sembra aver prevalso ed efficacemente pervaso culture e comportamenti. Se dovessimo limitare la nostra osservazione solo agli anni più recenti, potremmo anche affermare che la società dell'economia, così come alcuni economisti e sociologi amano chiamare la vita di comunità globale contemporanea, abbia registrato più fallimenti che successi: povertà diffusa, disuguaglianze crescenti, diritti umani negati, ripetuti disastri ambientali sono segni tangibili e indiscutibili di questo tempo, del nostro tempo. Del tempo che evapora, del tempo liquido che scorre tra gli uomini e le civiltà. Le imprese, per effetto del processo di globalizzazione ma non solo, hanno conosciuto fenomeni di straordinaria rilevanza, tra loro fortemente interrelati, attraversati da complessi meccanismi di causa-effetto. Fenomeni solo emersi, o meglio riemersi, con la crisi e che di fatto hanno rimesso all'attenzione degli studiosi riflessioni su alcuni paradigmi aziendali e sulle loro mutevoli condizioni di esistenza. Le principali spiegazioni di ciò che è accaduto

to nell'economia mondiale sembrano però trascurare, o quantomeno non mettere nel giusto rilievo, alcuni fenomeni che nel tempo si sono manifestati. Provando a mettere un po' d'ordine, è possibile affermare che sono state almeno quattro le teorie esplicative della crisi. Una prima spiegazione della crisi, quella che potremmo definire ortodossa, più diffusa e, per alcuni versi, meno inquietante, attribuisce le origini ad una gigantesca bolla speculativa che avrebbe determinato degli squilibri macroeconomici. Eccesso di moneta e credito facile avrebbero favorito una spirale del tipo: maggiore credito, incremento del valore degli immobili, maggiore credito. La concessione di prestiti senza tenere nel dovuto conto la capacità di reddito dei mutuatari, in un quadro internazionale complesso con carenza di risparmio negli USA ed eccesso di risparmio in Cina, sarebbe stata la causa principale del disastro finanziario. Debitori insolventi avrebbero determinato squilibri irreparabili. Una seconda interpretazione, meno gradita agli economisti finanziari, assegna alla rincorsa alla riduzione dei salari la principale causa della crisi. La riduzione dei salari, pur favorendo nel breve termine maggiore competitività e maggiore produttività oraria, avrebbe generato un graduale abbassamento del potere di acquisto e, di conseguenza, una crisi della domanda di beni e servizi, oltre ad una limitazione alla capacità di rimborso dei prestiti contratti. In questa prospettiva possono leggersi anche alcuni elementi della prima spiegazione data: meno salari, maggiore competitività, minore capacità di rimborso dei prestiti. Anche in questa ragionevole dimostrazione sarebbe possibile comprendere come il tempo avrebbe giocato un ruolo decisivo. Una terza spiegazione, che si potrebbe denominare da deficit di regole e di controlli, vede nei processi di deregolamentazione avviati tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta nelle principali potenze economiche occidentali, e nella collegata riduzione del potere di controllo su mercati ed imprese, la ragione della crisi. La difficoltà oggettiva delle norme a disciplinare una economia molto dinamica e rapida nelle sue mutevolezze, da un lato, e il convincimento sempre più forte che i

mercati fossero in grado in ogni situazione di autoregolamentarsi, dall'altro, hanno prodotto di fatto una limitazione del diritto, e si potrebbe dire degli Stati e della politica, a favore dell'economia e dei mercati. Una quarta interpretazione attribuisce al comportamento amorale, anzi immorale, del management aziendale la causa della crisi. Avidità finanziaria, finanza speculativa, libertà di cacciare le rendite economiche ovunque e comunque, cattura dello Stato a fini personali sarebbero le determinanti della crisi. Tutto ciò testimonia in maniera molto amara, per tutti, e inquietante, almeno per alcuni, una certa irresponsabilità sia nell'attuazione del modello economico dominante, sia nella inadeguatezza del comportamento manageriale, in una particolare prospettiva in cui si intendono l'impresa, il mercato e i loro funzionamenti. Ma la ricerca di cause più profonde ci spinge ad osservare come nell'economia mondiale si siano determinati\*:

1. **un incremento senza eguali della competizione mondiale:** nuovi mercati e nuovi consumi ma anche accese e incontrollate spinte concorrenziali. Cina, India, Brasile, hanno dato nuovo impulso e linfa, seppure con tante contraddizioni, ad un capitalismo stanco e stremato, offrendo modelli economici ibridi;
2. **una crescita senza precedenti della dimensione delle imprese:** enfatizzando solo i pregi e le virtù della grande dimensione, e riservando scarse considerazioni ai suoi limiti. Stati e governi hanno promosso e favorito soprattutto lo sviluppo dimensionale;
3. **un significativo progressivo ribaltamento del rapporto tra economia reale ed economia finanziaria, a favore di quest'ultima.** Tale ribaltamento ha consentito la cattura dell'economia reale, determinando di fatto un rovesciamento delle priorità del sistema economico. L'impresa bancaria da infrastruttura si è trasformata in soggetto dominante dei processi decisionali;

\* Argomentazioni già svolte da Paolo Ricci in diversi precedenti suoi scritti.

4. **una lenta metamorfosi del rapporto tra politica ed economia:** la politica, in particolare, ha perso la propria egemonia abdicando al suo ruolo, favorendo l'affermazione del capitalismo tecno-nichilista, senza regole e senza controlli;
5. **una pervasiva smaterializzazione della produzione economica** e dei suoi fattori produttivi e la contemporanea affermazione della centralità della conoscenza tecnica e dell'impiego della tecnologia, a scapito della cultura umanistica;
6. **la costante e silenziosa spersonalizzazione (si legga pure disumanizzazione) dell'impresa,** con la conseguente perdita di centralità dell'individuo, non più comunità di persone, lavoratori, fornitori, clienti, finanziatori; ovvero la messa al centro di un "nuovo uomo", un "uomo economico" antropologicamente mutato;
7. **una assolutizzazione mitizzante dei principali risultati imprenditoriali ed in particolare del profitto,** non tanto nella sua accezione di risultato economico dell'impresa, ma di mero lucro destinato esclusivamente al soggetto economico. Tale interpretazione ha prodotto effetti disastrosi essendo sicuramente antieconomica (e non solo antisociale): a) il profitto non è da considerare l'unico indicatore della economicità dell'impresa; b) pur tenendole ben distinte, devono essere necessariamente considerate entrambe le dimensioni del profitto, quella "generativa" (remunerativa) e quella "distributiva" (compensativa);
8. **una graduale deresponsabilizzazione economica e sociale dell'impresa:** nell'assumere decisioni economiche, nel partecipare ai processi di sviluppo territoriale, nel definire anche modelli e soluzioni per cambiare e affrontare il futuro, ma anche nel condizionare e gestire il potere. Il debito di responsabilità più grande dell'impresa verso se stessa è rappresentato proprio dall'aver assecondato, inseguito, e nel non aver immaginato soluzioni fuori da se stessa. Nell'impresa è sembrato compiersi tutto. L'impresa da strumento dell'agire dell'uomo in campo economico è diventata fine.

## AVVERTENZE INIZIALI

Quando il giovane Gustavo, al termine della conferenza del 18 ottobre cui avevo partecipato come relatore, mi pare fosse un venerdì, salutandomi, mi chiese se fosse giunto il momento di spiegare meglio il concetto di perdita di discernimento della civiltà contemporanea, poco prima da me utilizzato, non ebbi la prontezza di dirgli che all'argomento stavo già lavorando da un po' di tempo e che presto – imprevisi istituzionali permettendo – avrebbe visto la luce un piccolo libretto con qualche presuntuosa riflessione. In verità Gustavo, come me, aveva colto dal senso delle relazioni della serata che non saremmo morti di austerità, ma di una morte più profonda e dolorosa: la perdita di discernimento, condizione ed esito della minaccia del moderno capitalismo alla filosofia e al libero pensiero: non nel senso che non si possa più filosofare, o pensare liberamente, ma nella considerazione che sia diventato difficilissimo – e per alcuni versi pressoché inutile, non in grado di incidere significativamente, da un certo punto di vista inoffensivo – per individui e società. In buona sostanza gli interventi alla conferenza avevano reso ancora più limpido ciò che già da diversi anni si era manifestato osservando le società cosiddette avanzate, le loro economie, le loro istituzioni, le loro imprese e i primi effetti della recente globalizzazione, o meglio della occidentalizzazione, e tutto ciò soprattutto in relazione con il tempo. Un tempo immobile, il tempo del presente, solo del presente. Un'epoca senza tempo e senza luoghi, o

come afferma Marc Augé, un'epoca di "non luoghi" in cui i "tempi morti" sono diventati il principale assillo degli imprenditori che, chiamati a pagare i salari, considerano il tempo della non produzione minaccia concreta alla produttività e alla competitività. E così immaginavo di mettere in luce una "economia dei tre senza"... un volumetto di poche pagine su quello che si vede e si sente oggi, trovando forse anche il suo primo potenziale acquirente proprio nel giovane Gustavo che aveva finalmente trovato anche un conforto ed una penna in me che, come il sottocontabile Archilochos in *Greco cerca greca* di Friedrich Dürrenmatt, lentamente tentavo di comprendere ciò che accadeva e perché, senza lasciare troppo spazio a pudori e stupori. Tante domande, tanti interrogativi, poche e resistenti risposte sul tempo presente, sui nostri tempi. In maniera molto egoistica e dopo aver ceduto da poco ad un'altra tentazione, *Riformite*, pubblicato nel 2012, mi lascio di nuovo incoraggiare su una strada già intrapresa, minata da dubbi e da incertezze varie di ogni genere e per ogni genere. Il discernimento, la capacità di ciascuno di noi di operare in relazione al tempo, in maniera autonoma, scelte e preferenze, appariva e appare ai miei occhi seriamente compromesso, e con esso i suoi necessari contorni: la memoria e la coscienza. E proprio uno sforzo di memoria, di ciò che siamo ora e che siamo stati e che potremmo essere – è il passato che determina il futuro – e un risveglio della coscienza critica, come comprensione delle origini dei fenomeni, avrebbero accompagnato e potuto aiutare la stesura di questo ipotetico pamphlet. La crisi di discernimento, ovvero di giudicare rettamente, di giudicare con senno, cogliendo differenze e diversità, poteva essere messa in relazione alla società di mercato e alla quantità di disuguaglianza che essa vive e produce continuamente, quotidianamente. Disuguaglianze e differenze di cui il capitalismo ha sempre estremo bisogno, vitale necessità. Attraverso la memoria è possibile far rinascere l'esperienza passata, ridare forza o abbattere definitivamente una idea o una prassi già vissute e allo stesso tempo dare senso all'esperienza presente

assicurandole un futuro: senza memoria non vi è speranza di essere, di non essere, di ripetere, di non ripetere e di cambiare, in un presente che di fatto non esiste se non nel suo immediato trascorso. La memoria è il tempo della identità, è ciò che siamo stati e soprattutto ciò che potremmo diventare. Possiamo considerarlo unico vero patrimonio del vivente giudicante, del vivente discernente. Attraverso la coscienza, le esperienze e i processi di vita, e della vita, vengono dati e conosciuti all'uomo. Possiamo metterla alla base di ogni percezione, dà la consapevolezza di ciò che siamo e di ciò che facciamo, ad essa si deve il significato ultimo delle nostre idee e delle nostre azioni. I comportamenti prendono senso solo in relazione alla nostra coscienza. Nel tempo le idee diventano identità. Anche per Julio Cortázar il tempo va al di là della stessa letteratura, che tutto contiene, e riguarda l'essenza stessa dell'uomo. Per dirla in altri termini, un uomo è in grado di agire criticamente solo se conserva le idee e le azioni che vive, percependole consapevolmente. Queste prime riflessioni sugli effetti dell'economia contemporanea sollevavano quelle successive – in un processo anche a ritroso tra cause ed effetti ben miscelati tra loro –, ristrette e schiacciate in quel volumetto cui pensavo, il cui titolo avrebbe potuto evocare Padova, quello splendido concentrato di arte, cultura e tradizioni, detta proprio “dei tre senza”: il prato “senza” erba, la città “senza” il santo, il caffè “senza” porte. L'economia contemporanea ha prodotto proprio una società dell'economia “dei tre senza”: senza discernimento, senza memoria, senza coscienza. In particolare la finanza ha messo l'economia fuori dal tempo, prima, fuori dallo spazio, poi. La finanza non attende, la finanza non conosce confini. Si tratta di una evidente forzatura che avrei provato comunque a spiegare come tendenza assunta, probabilmente da invertire, prendendo a prestito alcuni temi che sono stati e appaiono ancora centrali nella contemporaneità e che sembrano essere diventati gli esiti, ma anche i motivi principali, di una logica economica totalizzante, in grado di coprire tutto, o quasi, il vissuto. Tra argomenta-

zione, letteratura scientifico-divulgativa e narrazione, con la presenza costante del giovane Gustavo, il volumetto che si sarebbe realizzato sarebbe potuto sembrare una plausibile prospettiva di ciò che l'economia è diventata, oppure una distrazione che avrebbe attratto per qualche minuto. Ad ogni buon conto, così non è stato! Di lì a qualche giorno avrei rincontrato dopo qualche anno l'amico filosofo, un grande Maestro della vita e del tempo, Aldo Masullo. Con lui si decise di dare una forma diversa, più ricca, più interrogante a quegli stimoli primitivi. Ed ecco i dialoghi che offriamo al lettore: *Tempo della vita e mercato del tempo*. Il titolo è tutto di Aldo, il quale colse senza esitazione l'invito a ragionare sul tempo nella società dell'economia, nella vita, nel mercato. Con questi dialoghi la riflessione si incarna, l'osservazione e lo studio prendono forma, sono vita e tentano di abbattere la prima ideologica barricata o di riempire il primo inevitabile solco tra vita e mercato nel tempo. Ad Aldo Masullo posso dire un semplice e sentito grazie per avermi accolto, per avermi compreso, per avermi generosamente offerto il suo prezioso tempo.



## DIALOGO PRIMO



**R:** Gli economisti hanno teorizzato che l'azienda sia un sistema vivente. Esistono quattro notevoli approcci all'interpretazione del concetto di azienda e uno di questi è quello che definisce l'azienda sistema vivente.

**L'azienda è un sistema vivente.**

**M:** Sistema vivente o sistema di viventi?

**R:** Sistema vivente... c'è una bella differenza.

**M:** Sì, perché se diciamo sistema vivente già adoperiamo la parola vita soltanto per metafora.

**R:** Non letteralmente come processo biologico e soggettiva individualità...

**M:** ... Nella vita, detta così solo per metafora, il tempo è puramente quantitativo. Il fascino del tema che vogliamo discutere sta proprio nel camminare su due dimensioni; la vita come vicenda personalmente vissuta e la vita come processo oggettivo. Si tratta di due cose diverse. Debbo subito dire che per me autentica filosofia, cioè né metafisica, né scienza oggettiva, è solo dove si procede fenomenologicamente, come il muoversi del pensiero nel vissuto.

Questo termine che ha in sé una lunga storia va soprattutto ricondotto alla sua origine. Il "fenomeno" è greco e significa apparire, non l'apparire di qualche cosa a qualcuno, ma l'apparire come il manifestarsi della vita a se stessa. Quando mi sveglio appare tutto. La filosofia come fenomenologia è l'esplorazione instancabile di questo apparire.

**R:** Non solo, ma ciò risulta di grandissima attualità; aggiungo che svolgere un ragionamento, una riflessione, una ricerca su questo argomento è di notevole importanza

perché, facendo una piccola premessa, nel modello nordamericano di business affermatosi negli ultimi decenni l'azienda è vista come una somma di contratti, di negozi giuridici, quindi non è un'impresa né nel senso vivente, né di viventi ma addirittura tra viventi, quindi l'azienda non ha una sua esistenza autonoma, appare come una somma di negozi giuridici tra parti, non come una comunità...

**M:** ... È un breve sistema di relazioni.

**R:** Questo modello, questo approccio nordamericano, è quello che, a mio giudizio, potrebbe in parte spiegare anche alcune cause dei più recenti insuccessi delle aziende nell'economia di mercato perché induce alla spersonalizzazione, nel senso che l'azienda non è più dotata di una propria vita, se pure una vita dovutale da un soggetto economico, un imprenditore. L'azienda come somma di negozi giuridici si qualifica, almeno tendenzialmente, come un'entità deresponsabilizzante o deresponsabilizzata; questo significa anche che l'azienda non è vista come un vero e proprio sistema finalizzato, come un insieme di parti o di sottosistemi i cui fini convergono, ma appunto come somma... somma e sistema non sono la stessa cosa.

**M:** Nel caso della somma di contratti necessari al suo funzionamento, l'azienda non è che una funzione di questa molteplicità di contratti.

**R:** Quindi è vita anche di tanti tempi.

**M:** Si tratta di una visione meramente funzionalista dell'azienda.

**R:** Questo è anche lo schema *too big to fail*, cioè l'azienda cresce dei suoi negozi,

**Lo schema *too big to fail*.**

cresce dei suoi contratti, cresce delle sue relazioni, ma non ha un soggetto o più soggetti che rispondano complessivamente della sua azione. Risolto o soddisfatto il singolo contratto, indennizzato il singolo danneggiato, l'azienda, nella visione contrattualistica, non presenta alcuna soggettività, non è un incontro di persone. Faccio un esempio: la depenalizzazione del reato di falso in bilancio si è mossa su questa scia culturale, propriamente sulla scia della visione dell'azienda somma di negozi giuridici. L'azienda rischia di assumere comportamenti che tendono a mistificare il progetto iniziale intorno al quale è sorta, si falsificano i bilanci e le informazioni, si danneggiano persone, aziende e mercati, si mina la fiducia delle relazioni; l'azienda ne risponde, ma ne risponde ad un livello del tutto privato, contrattuale, non c'è un bene giuridico superiore che va tutelato, non sarebbe proprio di un sistema di viventi. Allora è evidente, almeno in tale prospettiva, che il rapporto tra azienda e tempo è legato alla soggettività, cioè legato al fatto che l'azienda sia dotata di una soggettività che non è originariamente sua ma gli deriva dal soggetto che è a capo delle sue relazioni e che la governa scegliendone l'organizzazione, le risorse umane, scegliendone le risorse finanziarie. Per il vivente il tempo non è solo una grandezza reale, in carne ed ossa, ma il vissuto delle relazioni che gli individui nell'azienda e per l'azienda svolgono. L'azienda come insieme di contratti è invece deresponsabilizzata nella sua azione, si svuota di personalità, concretezza, soggettivi-